

MEDIO ORIENTE

Dall'incontro di Tunisi al vertice delle Baleari

Nuove iniziative per il dialogo L'Europa ricerca un suo ruolo nella pace

In un'intervista al quotidiano israeliano «Haaretz» Craxi riafferma le ragioni del suo colloquio con Arafat - Peres a Roma a metà febbraio - Cinque ore di vertice fra Gonzalez e Gheddafi con la mediazione di Kreisky: interesse, e anche un po' di mistero

ROMA — In una intervista al quotidiano israeliano «Haaretz» il presidente del Consiglio Craxi ha riaffermato il significato e la validità del suo incontro con Yasser Arafat, come contributo alla ricerca delle vie e dei nodi per rimettere in moto un processo negoziale di pace. «Io non ho mai detto Craxi, rispondendo appunto a una domanda sul colloquio col leader palestinese —, e non ne ho fatto mistero con alcuno, che permangono contraddizioni e ambiguità da sciogliere. Il problema è come farlo. Attraverso un dialogo più serrato, che obblighi ciascuno ad assumere con chiarezza le proprie scelte in favore del negoziato, ovvero mantenendo atteggiamenti di intransigenza, reciprocamente paralizzanti?». Non è difficile scorgere in quest'ultima affermazione una implicita risposta alle aspre reazioni che l'incontro con Arafat ha suscitato in Israele, e alle quali non è stato estraneo lo stesso primo ministro Shimon Peres.

Poco prima Craxi aveva ribadito di ritenere «che non vi siano reali alternative ad una soluzione negoziata. Lo abbiamo sostenuto con convinzione



PALMA DI MAIORCA — Gheddafi, Gonzalez e Kreisky in una pausa del vertice

MADRID — È durato complessivamente cinque ore (inclusa la cena) il colloquio a Palma di Maiorca fra il leader libico Gheddafi e il primo ministro spagnolo Gonzalez, a una parte del quale ha assistito anche l'ex-cancelliere austriaco Bruno Kreisky, che in precedenza aveva visto a quattro occhi Gheddafi e che sembra aver svolto opera di mediazione nel combinare l'incontro. Il vertice di Palma di Maiorca ha suscitato in Spagna sorpresa, interesse ed anche polemiche, soprattutto per il suo carattere inatteso (benché sia poi risultato che era stato accuratamente organizzato) ed anche per un certo alone di mistero che lo ha circondato.

Proprio questo mistero aveva autorizzato varie ipotesi, fra cui quella che fosse sul tappeto una iniziativa per i palestinesi (Gonzalez e Kreisky sono sempre stati molto attivi verso il Medio Oriente e condividono con Craxi l'appartenenza all'Internazionale socialista) di un incontro con Gheddafi, in merito con i risultati del recente incontro Craxi-Arafat. In realtà sia Gonzalez che Gheddafi hanno chiarito che si è parlato di temi inter-

GRAN BRETAGNA

I minatori inglesi alla Fit-Ferrotubi di Sestri

SESTRI LEVANTE — «Mat avrel pensato in questi mesi che proprio io mi sarei trovato a ringraziare un rappresentante dei poliziotti». Parla Arton Evans, sindacalista dei minatori del Galles. Il ringraziamento è rivolto a un poliziotto del Sulp. Moretti, che ha appena espresso la solidarietà del sindacato italiano di polizia ai lavoratori delle miniere inglesi, in sciopero da quasi un anno.

Ci pensa il segretario regionale della Cgil Pietro Pastorino a rifare la storia, dal giugno '81, data del fallimento della Fit, dei circa 1500 lavoratori rimasti nello stabilimento di Sestri. Evans dal canto suo ricorda tutti i momenti essenziali della dura vertenza che ha paralizzato le miniere: dal 6 marzo scorso, quando governo e padronato hanno denunciato l'accordo col sindacato sul piano per il carbone, al primo sciopero, alle cariche della polizia, all'organizzazione della lotta.

«C'è stato un momento — ha ricordato il sindacalista — in cui ci siamo impegnati a fondo per convincere tutti i minatori a scioperare. Ma è subito scattato un apparato repressivo che non si era mai visto. In Gran Bretagna la polizia è comunale, ma in questo periodo è lampante come sia coordinata a livello nazionale, per far passare la strategia del governo».

Prima di Evans, Moretti aveva raccontato gli anni bui dei poliziotti italiani, quando negli anni 50-60 — come ha detto il rappresentante del Sulp — «l'unico nemico che ci veniva indicato era l'operaio e ci obbligavano a manganellarlo per impedirci di capirlo». Evans gli ha fatto eco raccontando: «La Thatcher per prima cosa ha bloccato i salari, ma ha aumentato lo stipendio ai poliziotti, che oggi sono ultrapagati. E anche da noi — ha aggiunto — i poliziotti vengono trasferiti continuamente, per evitare che familiarizzino con i minatori e le loro famiglie».

Ma il denaro è usato anche come mezzo di corruzione verso i lavoratori: «Il governo — ha affermato Evans — ha offerto tre milioni di lire in premio per sei settimane di lavoro prima di Natale. Il tentativo di corruzione è però fallito specie con i giovani, che hanno rifiutato offerte fino a 60/70 milioni di lire purché si licenziassero».

Un riconoscimento particolare è andato alle donne, «madri di famiglia e nello stesso tempo amministratrici perfette delle comunità di minatori», alle altre categorie di lavoratori come i ferrovieri e gli altofornatori, che hanno rischiato il licenziamento per solidarizzare con i minatori in sciopero.

Ma parole pesanti Evans ha avuto per la stampa e la televisione inglesi «che hanno spossato la linea della signora Thatcher, appoggiandola nei suoi disegni di ristrutturazione. In compenso — come hanno sottolineato poi venti della Cisl ligure e Michele Magno dell'ufficio Esteri della Cgil nazionale, che ha concluso la manifestazione — questa vertenza ha determinato una grande mobilitazione internazionale a favore delle famiglie dei minatori».

FRANCIA

Pisani da Mitterrand per la Nuova Caledonia

PARIGI — Pisani è stato incaricato dal governo di servirsi soltanto delle sue proverbiai doti di negoziatore per avviare la Nuova Caledonia ad una soluzione concordata tra le due etnie principali, quella kanaka e quella di origine francese.

Tornato ieri mattina a Parigi per riferire al presidente della Repubblica i risultati del suo primo soggiorno caledoniano come alto commissario della Repubblica, Edgar Pisani ne ha fatto il punto in una conferenza stampa di riprendere il volo alla volta di Noumea. È tra un mese al massimo dovrebbe tornare in patria «con due soluzioni possibili — ha detto — come base per l'evoluzione positiva del territorio caledoniano. O con una lettera di dimissioni, secondo un commentatore molto scettico nei confronti di Pisani».

Il fatto è che la Nuova Caledonia — soprattutto per l'intolleranza dei «kaldoches» di origine francese che sanno di poter contare su tutta la destra e l'estrema destra parigina — somiglia sempre di più ad una polveriera: è qualunque cosa tenti il governo socialista per riconoscere i diritti del popolo kanaka, che oggi vuole l'indipendenza e le terre che gli vennero confiscate dal colonialismo francese più di un secolo fa, si scontra con il rifiuto di chi non vuole perdere quest'ultima e minuscola perla del vecchio impero.

Ieri, alla Camera, un deputato gollista ha accusato il primo ministro di preparare l'indipendenza della Nuova Caledonia, e quindi il trionfo di una minoranza divisionista, in attesa di una maggioranza di «brava gente» in violazione della democrazia e della Costituzione. Ed ha aggiunto: «Vi state riscoprendo il nazionalismo».

Se è vero che per i gollisti la Nuova Caledonia non è che un pretesto per dimostrare una volta di più a milioni di francesi in dubbio, dove i socialisti rischiano di portare la Francia, è altrettanto vero che trovare una soluzione costituzionale per la Nuova Caledonia, che riconosca la personalità e i diritti del popolo kanaka senza ledere gli interessi dei «kaldoches», equivale alla quadratura del cerchio.

I kanaki hanno diritto all'indipendenza ma, per una serie di manipolazioni etniche, compresa l'importazione da parte francese di migliaia di lavoratori indonesiani, vietnamiti, polinesiani e perfino arabi, oggi rappresentano soltanto, a casa loro, il 40% della popolazione, sicché un referendum sull'indipendenza non sarebbe che una truffa in più ai loro danni, dopo tutte quelle subite in passato. Ma far votare separatamente le due comunità, come ha proposto il primo segretario socialista Jospin, col quale Pisani è d'accordo almeno in parte, viene denunciato dalle destre francesi come un «apartheid alla rovescia a danno dei bianchi». Eppure, pensa Pisani, sarebbe il solo modo per sapere se è vero che tutti i kanaki vogliono l'indipendenza, o se gli indigeni sono soltanto «una minoranza di terroristi finanziati da Gheddafi» come affermano le destre a Parigi.

La sola cosa che Pisani ha potuto constatare sul posto è la disponibilità al dialogo e alla trattativa del presidente del Fronte di liberazione, Jean-Marie Tjibaou, i cui due fratelli erano stati assassinati venti giorni fa in un'imboscata assieme ad altri sette militanti indipendentisti. Ma il dialogo esige due parti e la parte francese parla invece di «prendere le armi».

LIBANO

Ad un punto critico il negoziato sul sud

BEIRUT — I negoziati israelo-libanesi di Nakura per il ritiro delle forze di occupazione dal sud Libano sono ad un punto critico: ieri il capo della delegazione di Tel Aviv ha minacciato la rottura se il 7 gennaio prossimo non ci sarà da parte dei rappresentanti di Beirut una risposta positiva alle ultime richieste israeliane. Ieri le due parti si sono riunite per l'ultima volta prima della pausa festiva di fine d'anno, ed è appunto a conclusione della seduta che il generale Amos Gilboa ha posto un sostanziale ultimatum.

Il punto principale di frizione è costituito dal ruolo da assegnare alle forze dell'ONU dopo il ritiro delle truppe israeliane. Tel Aviv vuole che i «caschi blu» siano stanziati in forze anche a nord del fiume Litani e fino al fiume Awali, attuale linea su cui sono attestati i reparti israeliani; il governo di Beirut considera questa eventualità come lesiva della sua sovranità e vuole che i «caschi blu» si limitino a presidiare la zona di frontiera, dove invece Israele vorrebbe lasciare la milizia fantoccio del generale Antoine Lahad.

Il colonnello Bassam Saad, della delegazione libanese, ha accusato ieri Israele di porre «troppe condizioni che non possiamo accettare» e di non volere che l'esercito regolare libanese assuma il controllo del Libano meridionale. Il generale

Amos Gilboa ha risposto che il suo governo «considera lo stazionamento di forze costiere dell'UNEPIL («caschi blu»), nell'area compresa tra i fiumi Zahrani e Awali fino al confine siriano, come un elemento centrale delle sistemazioni di sicurezza che sta cercando per poter quindi ritirare le sue forze dal Libano». Se alla ripresa del colloquio il 7 gennaio «la risposta libanese non sarà positiva, il governo israeliano — ha ammonito il generale — si troverà costretto a considerare se abbia ancora senso continuare i colloqui di Nakura».

Secondo la TV israeliana, anzi, il governo avrebbe già deciso di ritirarsi dalla trattativa e la scadenza di gennaio sarebbe dunque solo formale.

«Interrogato che ora si pone è che cosa accadrà se si arriverà al fallimento della trattativa. La ipotesi più temuta a Beirut è quella di un ritiro unilaterale israeliano fino alla frontiera internazionale (lasciando a nord la milizia di Lahad) o almeno a sud del Litani; in tal caso e se non sarà intervenuto prima un improbabile accordo fra le diverse parti libanesi, potrebbe esplodere un nuovo round di guerra civile per il controllo della zona evacuata (come accade un anno fa per lo Chouf). Il pericolo è accresciuto dall'inasprirsi, nelle ultime settimane, dei combattimenti fra drusi e falangisti sulle contigue alture dell'Iklim el Karrub».

Tutto ciò fa dunque pesare nuovi gravi elementi di incertezza sulla situazione interna libanese. Anche sulle alture a est della capitale ieri si è combattuto con le armi automatiche. Unico elemento positivo, l'ingresso dell'esercito nella città di Tripoli, capoluogo del nord, in forza degli accordi dello scorso ottobre: tre battaglioni, per complessivi 1.200 uomini, si sono infatti dispiegati in città, con l'assenso delle locali milizie di parte.

MALTA-URSS

Appello per un mare Mediterraneo senza H

MOSCA — Riaffermazione da parte di Malta del suo status di neutralità e non allineamento, appoggio a tale status da parte dell'URSS, comune appello per la denuncia e l'eliminazione del Mediterraneo: questi sono i punti salienti del comunicato congiunto diramato al termine della visita di Don Mintoff a Mosca. Il premier maltese ha lasciato la capitale sovietica ieri, salutato all'aeroporto dal primo ministro Tikhonov e dal ministro degli Esteri Gromiko.

Nel comunicato si parla anche di un consistente ampliamento dei rapporti economici e commerciali fra i due paesi, problema del quale Mintoff ha discusso non solo con Tikhonov ma anche con il ministro del commercio estero Patolicev e con il presidente del Comitato per le relazioni economiche con l'estero Sergejleik.

Per quel che riguarda il Mediterraneo, le due parti hanno auspicato che questa regione divenga una «zona di pace e di cooperazione» e hanno proposto una serie di misure specifiche, comprendenti la eliminazione dal Mediterraneo di tutte le armi da guerra con armi nucleari e la rinuncia ad installare armi nucleari nei paesi rivieraschi che non ne dispongono. Malta e URSS inoltre attribuiscono concordemente un'«importante significato» alla prossima ripresa del dialogo USA-URSS sul disarmo.

FRANCIA

Ad un comitato «di salute pubblica» la gestione provvisoria di «Le Monde»

PARIGI — «Le Monde» è in una situazione critica da un paio di giorni. Da ieri, per evitare la dichiarazione di fallimento minacciata dal direttore dimissionario, André Laurens, l'assemblea generale degli azionisti — che comprende la società dei redattori col 40%, la società degli azionisti veri e propri, la società degli impiegati e quella dei tecnici e quadri d'azienda — sta cercando e sta avviando alla costituzione di un comitato di salute pubblica o gruppo di lavoro incaricato di gestire provvisoriamente il grande quotidiano parigino accanto alla direzione uscente, di trovare i finanziamenti necessari alla sua sopravvivenza e al suo rilancio e di elaborare un nuovo statuto capace di sbloccare la situazione attraverso una diminuzione del peso della società dei redattori, oggi determinante per qualsiasi scelta politica o amministrativa.

Questa riunione straordinaria dell'assemblea generale, dopo quella del 3 dicembre scorso che era stata seguita dalle dimissioni di André Laurens, è stata determinata da due voti emessi mercoledì sera dai redattori, dopo nove ore di discussione e dopo che due candidati alla direzione, André Fontaine e Michel Tatu, avevano annunciato il ritiro delle rispettive candidature. Del voto il primo respingeva nuovamente le soluzioni ripresen-

Si è fatta più acuta la crisi del giornale

tate tali e quali dal direttore dimissionario e il secondo ribadiva il rifiuto di vendere la sede storica del giornale, in rue des Italiens, come «estrema ratio» di fronte al «buco incalcolabile di una ventina di miliardi di lire. Laurens aveva avvertito: le banche rifiutano perfino un anticipo per gli stipendi di dicembre e le tredicesime mensilità giudicando «Le Monde» non solvente. La sola garanzia che la società può dare è la vendita della sua sede. O questo o il fallimento.

Dopo il ritiro dalla competizione dei due candidati più prestigiosi, Laurens pensava evidentemente che i redattori, trovatisi senza soluzioni immediate, avrebbero finito

Brevi

Scantata vittoria di Zia Ul-haq
ISLAMABAD — Come era prevedibile, il generale Zia Ul-haq ha estravinto, con il 98 per cento dei suffragi, il referendum per la sua conferma alla presidenza per altri cinque anni e per la ratifica della islamizzazione della legislazione del Pakistan. Ha votato, secondo la radio, il 64% degli aventi diritto; l'opposizione aveva fatto appello al boicottaggio.

Domani si vota a Singapore
SINGAPORE — Elezioni politiche domani a Singapore per rinnovare i 75 seggi del parlamento. È prevedibile una larga vittoria del partito di azione popolare, del primo ministro Kwan Yew, al potere da 25 anni. Gli elettori sono un mix di mezzo circa.

Navi da guerra URSS verso i Caraibi
WASHINGTON — Fonti del Pentagono riferiscono che una squadra navale sovietica si sta dirigendo verso i Caraibi, presumibilmente per manovre di routine. La «Pravda» aveva annunciato che un gruppo di azione di supporto della marina sovietica si sarebbe recato a Cuba a fine anno per le festeggiate dell'anniversario della rivoluzione castrista.

Mosca condanna gli USA per l'UNESCO
MOSCA — La Tass ha definito la decisione americana di ritirarsi dall'UNESCO come un altro segno della politica imperialista degli Stati Uniti e una conseguenza del tentativo di Washington di imporre la propria volontà agli altri Paesi, nonché una dimostrazione di aperto disprezzo verso gli interessi della comunità internazionale.

Ministro albanese ricevuto da Andreotti
ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti, prima di partire per la Polonia, ha incontrato ieri mattina il primo vice-ministro degli Esteri dell'Albania Sokrat Plaka. Si è proceduto a un ampio scambio di vedute sullo stato dei rapporti bilaterali italo-albanesi e sui principali problemi dell'attualità internazionale.

Kennedy nei campi della fame
ADDIS ABEBA — Il senatore Edward Kennedy, in visita in Etiopia, ha trascorso la notte a Mekelle dove si trova la tendopoli di profughi più vicina alla capitale. Nel corso della notte, quando veniva della carestia, che aspettavano di entrare nel campo, sono morte di frodo.

USA-NICARAGUA

Elicotteri della CIA usati contro Managua

WASHINGTON — Elicotteri americani impiegati dalla CIA per due volte quest'anno, hanno aperto il fuoco su forze governative nicaraguensi.

Secondo la CIA si è trattato di azioni difensive, ma una commissione del Congresso che sovrintende alle attività della Central Intelligence Agency, sostiene che il primo episodio, avvenuto il 6 gennaio nel porto settentrionale di Potosi, è stata in realtà un'azione offensiva contro un deposito di armi del governo nicaraguense.

Il secondo scontro è avven-

CILE

Altri sei oppositori al confino, 17 arrestati

SANTIAGO DEL CILE — Altri sei oppositori mandati al confino, cinque attentati a Valparaiso, tre a Vina del Mar, le richieste del «Fronte patriottico» di liberazione della patria, sequestrato il vicedirettore de «La Nacion»; anche ieri nessuna tregua natalizia per il Cile. Al confino sono stati inviati sei dirigenti d'opposizione, tra i quali l'economista e dirigente socialista Jaime Perez de Arce, altri diciassette sono stati arrestati per «violazione della legge di sicurezza interna dello Stato». Negli attentati sono rimaste ferite dodici persone, tra le quali un bambino di un anno.

Tutti sono stati rivendicati dal Fronte patriottico Manuel Rodriguez, lo stesso che si è attribuito il sequestro di Sebastian Bertonolo, il giornalista de «La Nacion» noto per il suo costante appoggio alla dittatura. Il Fronte esige in cambio della libertà di Bertonolo la concessione di salvacondotti a tre giovani che sono accusati di aver assalito una caserma dei carabinieri e che sono ora rifugiati nell'ambasciata svedese. Inoltre il Fronte chiede che tutta la stampa pubblica domenica e lunedì un suo comunicato.

RFT-CECOSLOVACCHIA

Conclusa la visita di Genscher a Praga

PRAGA — La visita ufficiale di tre giorni del ministro degli Esteri tedesco-occidentale Hans-Dietrich Genscher a Praga è terminata ieri mattina con una conferenza stampa e una visita alla sede dell'ambasciata della RFT in Cecoslovacchia dove sono rifugiati 68 tedesco-orientali che vorrebbero raggiungere la Germania federale. Quanto alle dichiarazioni rilasciate alla stampa Genscher ha rivendicato per i piccoli Stati europei un ruolo preciso nella ripresa della distensione tra Est e Ovest.

Deludente invece la visita ai profughi tedeschi: in pratica ha consigliato loro di tornare in patria e avviare le necessarie procedure burocratiche per ottenere un visto di espatrio. Il consiglio sarebbe stato concordato assieme alle autorità cecoslovacche, ma del 68 rifugiati solo 17 avrebbero deciso di far ritorno nella RDT. I 40 che da venerdì scorso stanno facendo lo sciopero della fame avrebbero deciso di continuare. Da Praga Genscher ha raggiunto la Germania orientale per una visita privata.

Renzo Stefanelli
LE PAROLE DELL'ECONOMIA

I termini più in uso nel linguaggio degli economisti e dei mezzi di comunicazione di massa.

pp. 224 L. 10.000

ediesse
Ufficio Commerciale - Via V. Brucacci 53/55 - 00147 Roma - Tel. 5563447